

## Se il CSM

Il signor B.N. un anno fa decide di fare ricorso al Tribunale Superiore delle Acque Pubbliche di Roma per tutelare il suo interesse legittimo a fronte, del modo di fare Leggi e amministrare, da parte di un Ente pubblico regionale. Ripone fiducia e certezza "nei confronti di codesto tribunale". Il Giudice del tribunale delle Acque il 18 giugno 2003 emette un'ordinanza in cui si afferma le "uniformità di vedute" delle due relazioni: quella del perito nominato dal tribunale e la relazione del tecnico di fiducia del signor B.N. E invece il signor B.N. ritiene che le due relazioni sono platealmente contrastanti. Così si rammarica del fatto che il giudice non abbia ritenuto utile svolgere un'ispezione diretta dei luoghi: "l'evidenza delle cose è molto più eloquente, illuminante e veritiera di mille relazioni tecniche. Visionando i luoghi ci si renderebbe conto delle argomentazioni tecniche e giuridiche. Ma il giudice il 17 dicembre 2003 ha ribadito il suo no". Il giorno 9 gennaio 2004 il Tribunale delle Acque autorizza l'astensione del Giudice suddetto dal procedimento aperto dal signor B.N. e designa un altro giudice a trattare l'istruzione della causa.

A questo punto il cittadino lucano - che da 5 anni consuma soldi e tempo per ottenere giustizia - invia (il 23.12.03) la documentazione di tutta la "vicenda acque pubbliche" al presidente del Consiglio Superiore della Magistratura. Quest'ultimo è un organismo importante che il 16 marzo 2004 fa giungere al signor B.N. una lettera firmata dal segretario generale, Luigi Salvato. Nella missiva si legge: "In relazione all'esposto pervenuto il 31.1.04 comunico che il Consiglio Superiore della Magistratura ha deliberato l'archiviazione non essendovi da adottare provvedimenti in quanto trattasi di censure ad attività giurisdizionale". Che significa? Non si sa. Dentro la stessa lettera del Comitato di presidenza del CSM c'è scritto: "Doglianze del signor B.N. relative all'operato del Tribunale Fallimentare di Matera nella trattazione della causa...". Che cosa c'entra la questione "vicenda acque pubbliche" con l'operato del Tribunale Fallimentare di Matera? Mistero. Senza alcun dubbio sul caso farà luce e chiarezza l'eccellentissimo dott. Francesco Favara, procuratore generale presso la Corte di Cassazione.

Nino Sangerardi

## Impugnato il Bilancio (2003) della B.P.M.

**MATERA.** L'avvocato Francesco Iuele, su mandato del dr. Nicola Andrisani e del dr. Francesco Zito, soci della Banca Popolare del Materano, ha impugnato il Bilancio citando innanzi al giudice del Tribunale di via Aldo Moro, il presidente pro-tempore dell'istituto bancario dr. Attilio Caruso. I motivi a sostegno dell'atto di citazione sono: a) nullità della delibera di approvazione del Bilancio 2003 per violazione dei principi di veridicità e correttezza; b) errata valutazione dei crediti. Andrisani e Zito il 24 aprile 2004 hanno partecipato all'assemblea per l'approvazione del Bilancio della B.P.M. al 31 dicembre 2003. Su 6.660 azionisti si sono presentati in 69, di cui 7 sono intervenuti nel dibattito seguito alla relazione del presidente Attilio Caruso. Gli azionisti Andrisani e Zito, a fronte dei restanti 67 azionisti che hanno votato a favore del Bilancio, hanno deciso di esprimere voto negativo "... adducendo - si legge nell'atto dell'avv. Iuele - motivazioni di fatto e di diritto che inficiano la credibilità del documento contabile". La delibera di approva-

zione del Bilancio sarebbe nulla "avendo un oggetto illecito, cioè in quanto è stato approvato un bilancio non veritiero". A giudizio dei due azionisti della banca materana (controllata al 68% dalla Banca Popolare dell'Emilia Romagna) l'ispezione della Banca d'Italia "... si è chiusa con una contestazione di irregolarità in data 16.5.2001 e con l'irrogazione di sanzioni ai componenti il Consiglio di Amministrazione, al Direttore Generale (Avv. Giampiero Maruggi) ed all'intero Collegio dei Revisori dei Conti. L'ispezione ha accertato la poca efficacia dei sistemi di controllo nel monitoraggio dei vari profili di rischio e l'inosservanza della normativa vigente, soprattutto in materia di trasparenza... E' stata accertata l'anomala concessione di fidi a clienti con scarso merito creditizio e al di fuori della zona operativa della banca. Gli ispettori della Banca d'Italia formularono previsioni di perdite per diversi miliardi di lire sulle "posizioni di clienti investitori in relazione alle difficoltà sorte in sede di recupero, conseguenti al disconoscimento del debito da

parte delle clienti che eccepiscono, fra l'altro, l'esistenza di firme apocrife sulla documentazione contrattuale". Le circostanze e i riferimenti dell'Ufficio Ispettivo - scrivono i due soci della Bpm - potrebbero apparire superati poiché riferiti a fatti degli esercizi contabili passati e quindi non più riconducibili alla situazione attuale e in particolare alla veridicità del Bilancio 2003. Purtroppo così non è. I soci ricorrenti sono a conoscenza diretta di circostanze, fatti, operazioni di affidamento successive all'ispezione della Banca d'Italia, in cui emergerebbero le medesime carenze nei controlli, nella valutazione del merito creditizio, nella operatività del comitato dei fidi, tali da pregiudicare il corretto e normale esercizio dell'attività creditizia e rendere non veritiero il "bilancio che si impugna". Gli stessi ispettori di Bankitalia riportano giudizi pesanti sull'idoneità dell'apparato amministrativo - contabile e di controllo della banca, nonché "sui criteri di classificazione e contabilizzazione di alcune poste debitorie". I fatti specifici riportati sembrano confer-

mare che tali giudizi siano più che mai attuali e che quindi molti dubbi occorrerà dissipare prima di accertare che il Bilancio 2003 è veritiero come la delibera di approvazione dichiara. Per concludere. I soci Andrisani e Zito osservano che alla richiesta di spiegazioni sulle operazioni di cartolarizzazione con la Mutina srl (società del Gruppo Banca Popolare dell'Emilia Romagna) e sulla eliminazione delle osservazioni sollevate da Bankitalia - nella ispezione già portata nei precedenti verbali e non in quello sottoposto all'approvazione - nulla è stato risposto. Né, tantomeno, nel documento contabile, appare alcuna "posta" o riferimento all'eliminazione o sistemazione delle partite contabili dubbie. Nell'impugnativa si legge ancora del "ricorso ad anormale operazioni di affidamento con sopravvalutazione di ipoteche già esistenti a favore della stessa Banca senza che ne sussistesse il patrimonio, eccetera". Adesso tocca ai giudici del Tribunale accertare la nullità o no del Bilancio 2003 della Banca Popolare del Materano.

@@

## L'interesse della Giunta per Lucandocks S.p.A.

**POTENZA.** La giunta regionale, dopo l'approvazione del Consiglio regionale, ha deliberato di procedere all'acquisizione di una quota azionaria indivisibile di n. 4537 azioni per un valore di 23.410,92 euro, pari all'1,8148 % del capitale sociale della società Lucandocks Spa. Per quale motivo la Giunta regionale decide di comprare la suddetta quota azionaria? Premesso che la Lucandocks ha in corso di realizzazione una infrastruttura interportuale nell'area industriale di Tito (PZ); rilevato che la realizzazione della infrastruttura riveste una rilevanza strategica per lo sviluppo economico dell'intero territorio regionale anche in relazione alla conseguente creazione di

un centro di servizi dalla logistica e al commercio internazionale connesso a tale struttura; vista la nota del presidente della Lucandocks Spa con cui si è manifestata l'invito all'Ente regione ad acquisire le azioni della medesima società. Considerato - scrive la Giunta - che è di interesse della regione Basilicata partecipare alla società per azioni, sia perché la realizzazione dell'infrastruttura prevista riveste un grande interesse pubblico potendo costituire, una volta ultimata, un volano di sviluppo dell'intero territorio lucano; sia perché in tal modo si garantirebbe che l'attività societaria si svolga in conformità con i programmi di sviluppo della Regione: pertanto la giunta deli-

bera di manifestare l'interesse di aderire alla Lucandocks. Quest'ultima è una società per azioni con sede a Potenza costituita il 27 Settembre 1990 ad Avigliano dal notaio Di Lizia. Il capitale sociale è di 1.290.000 euro, interamente versato. Il Consiglio di Amministrazione è composto da 7 membri: Piedilato Antonio - Presidente; Mecca Antonio Aurelio - Consigliere; Santarsiere Antonio - Consigliere; Ferrulli Gaetano - Consigliere; Salinardi Giuseppe - Consigliere; Di Lillo Angelo - Consigliere. Il Presidente del Collegio dei Revisori è Lebotti Alfonso, affiancato da Abbatista Giovanni, Imbesi Fortunato e da Arcieri Donato e Bitetti Aldo (sindaci supplenti).

**Oggetto sociale della Lucandocks:** "Assunzione in concessione della realizzazione e l'esercizio delle infrastrutture previste dal piano degli interventi dello Stato per la realizzazione di interporti finalizzati al trasporto merci e in favore della intermodalità. Essa potrà svolgere, tra l'altro, la cura di tutti gli atti tecnici e amministrativi finalizzati alla realizzazione di interporti nell'ambito del territorio nazionale ivi compresi gli eventuali studi di fattibilità e di progettazione di massima ed esecutiva. Essa potrà, altresì, assumere interessenze, quote e partecipazioni in altre società o imprese aventi scopi analoghi o comunque annessi al proprio".

## Vedi, saper cercare indizi di vera fiducia

Ho letto su un quotidiano che il professor Francis Crick, premio Nobel per aver scoperto il DNA, ha affermato: "Un giorno l'umanità intera dovrà accettare il concetto che anima e promessa di vita non esistono, un po' come, nei secoli passati l'uomo dovette accettare che la terra era rotonda". Forse la chiave di tutti i nostri problemi si nasconde fra queste parole. La conoscenza non ci ha permesso di camminare sulla superficie delle acque, ma ha continuamente molestato la mente, oppresso il nostro cuore di dubbi e paure. La vita fine a se stessa, non ci basta più. Esasperati abbiamo bisogno di essere coccolati, rassicurati poiché troppo spesso confondiamo il desiderio di tenerezza con l'impulso materiale. Credo che lo Stato, la Chiesa e

i vari organismi sociali dovrebbero collaborare per restaurare un nuovo ordine morale, con la stessa fermezza e con la stessa dolcezza di una grande e brava famiglia. Purtroppo ognuno di noi, chiudendosi nel proprio egoismo è incapace di ascoltare, tendere una mano al prossimo. La mancanza di comprensione degli uomini significa ignoranza. La società sempre più tecnologica e consumistica ha rovinato, rammollito l'intera umanità. L'uomo è stato privato della capacità di godere, attraverso i sacrifici, il valore dei contenuti, dei significati, della bellezza, della grandezza della nostra esistenza. L'uomo oggi per vivere deve distruggere. Il voler evitare ogni incontro con il dolore significa rinunciare a una parte essenziale

della vita umana. Il vero segreto sta proprio in questo: non si deve aver paura di soffrire poiché la con la sofferenza si raggiunge la grazia soprannaturale. Più ricco è il mondo dell'infanzia, più ricco è il mondo che si porta avanti. Chi non ha sofferto è povero di valori umani. Eppoi buttarsi nelle cose con equilibrio, saper cercare indizi di fiducia, far sapere che esisti e che vuoi vivere, ma soprattutto investire nell'uomo, collaborando con gli altri, è un'eredità che tu lasci. Poiché ogni tua opera sopravviverà come ricordo nella memoria storica. Questa è una grande verità, nonostante non la si voglia far passare per tale. Ed è utile aggiungere che uno dei difetti della nostra società è il narcisismo. Si usa troppo spesso in modo

sfrontato, villano e intollerabile la parola "io". Io sono migliore, più sincera, io sono più forte, bella, sono nel giusto. Gli altri no, sono falsi e cattivi. Se realmente tutti fossero così come dicono di essere, il mondo sarebbe senza colpa e senza macchia. Invece, brucia bramoso e insoddisfatto in un vicolo cieco. Tra l'altro, uno dei peggiori effetti della cosiddetta "fretta" dell'uomo contemporaneo, o forse dell'angoscia che ne è la causa diretta, è l'evidente incapacità degli uomini moderni di rimanere soli con sé stessi, sia pure per breve tempo. Essi evitano con scrupolo curioso qualsiasi possibilità di meditazione e d'introspezione. Forse temono che la riflessione possa metterli di fronte a una agghiacciante immagine di se

stessi. Non basta avere fortuna per sopravvivere. Se vuoi che il tuo pensiero non si blocchi e le forze non ti abbandonino, non devi mai rinunciare alla speranza. La speranza rappresenta un importante punto di svolta per realizzare i sogni, i desideri, i progetti. La fonte che disseta il morale quando si è a terra è la tenacia. Vivere è un'impresa particolarmente audace, uno sforzo a volte insostenibile, un sacrificio anche. Purtroppo non tutti, si deve riconoscerlo, hanno la fortuna di amare la vita o di essere amati dalla stessa. Per celebrare una rinascita, si ha bisogno di tanta maturità interiore, di una buona salute mentale e soprattutto dell'affetto sincero di chi amiamo, di chi ci fa sentire utili.

Stefania De Robertis

# La strana progettazione del Consorzio di Bonifica

È del 220 a.c. l'invenzione dell'orologio ad acqua. Il grande scienziato egiziano Ctesibio riesce ad ottenere un flusso di acqua costante. Misurandone la quantità caduta in un recipiente, mediante un galleggiante collegato ad un indicatore, ottiene su una scala graduata la prima misura del tempo trascorso. La parte più complessa dell'invenzione, strano a dirsi, fu l'ottenimento del flusso di acqua costante nel tempo. Gli orologi, per nostra fortuna, si sono evoluti affrancandoci dalla necessità di manovrare recipienti e galleggianti quando vogliamo conoscere che ora è. I problemi dell'ottenimento di flussi di acqua costanti e proporzionati alle esigenze sono, purtroppo, ancora attualissimi. Impossibili da risolvere quando manca la materia prima cioè l'acqua, affidati alle leggi dell'idraulica ed alle opere d'ingegneria quando la risorsa è sufficiente e le finanze lo consentono. Il Consorzio di Bonifica di Bradano e Metaponto, dovendo consentire all'acqua dell'invaso di San Giuliano di raggiungere la Valle del Bradano e parte dell'area jonica e non potendo rivolgersi a Ctesibio, ha provveduto attraverso

la propria struttura interna diretta dall'Ing. Antonio Cisterna a redigere un progetto esecutivo per la trasformazione della vetusta rete a canalette in una moderna rete "intubata" con sistema elettronico di telecomando e telecontrollo. L'obiettivo dichiarato del progetto, finanziato con fondi pubblici per 160 miliardi di lire, era di poter disporre di una rete di distribuzione moderna in grado di placare la sete dei campi irrigui della Valle del Bradano riducendo le perdite ed aumentando l'efficienza ed il controllo. Circa 4.000 prese irrigue, centinaia di chilometri di

tubi, vasche di accumulo, serbatoi sospesi, gigantesche pompe, una centrale idroelettrica ed altre complesse opere idrauliche avrebbero garantito l'ottimizzazione della risorsa acqua e sarebbero state controllate, misurate e comandate da uno dei più estesi sistemi di telecomando e telecontrollo idraulico al mondo. Il tutto, secondo il progetto esecutivo curato dalla struttura tecnica del Consorzio di Bradano e di Metaponto, per 160 miliardi di lire. A tanto ammontava il finanziamento concesso e tale cifra diventò la base di partenza per le offerte al ribasso della gara

bandita dal Consorzio. Ad aggiudicarsi l'appalto, con un ribasso superiore al 30% e con pochi centesimi in più dell'IMPREGILO S.p.A., è stata un'associazione temporanea d'impresa avente quale "prime contractor" la Federici S.p.A. Alle prime verifiche, prim'ancora di por mano all'opera, i tecnici si accorsero che il progetto non aveva la stessa accuratezza delle macchine di Ctesibio. Per la verità non furono proprio in questi termini le considerazioni sottoposte al Consorzio. Sembra che le prime comunicazioni della ATI rappresentata dalla Federici informassero l'Ente che il regime idraulico dell'opera che si accingevano a realizzare, spendendo oltre cento miliardi di lire di denaro pubblico, avrebbe garantito meno del 50% della portata prevista in progetto. Una piccola formula, pare fosse all'origine della "portata ridotta". Poche lettere e pochissime operazioni algebriche stabilivano che la portata di progetto era impossibile:  $J = \lambda v^2 / 2gD$  (la formula determina la perdita di carico di una condotta con: D diametro della condotta, v la velocità media della corrente, g l'accelerazione di gravità e  $\lambda$  un coefficiente adi-

mensionale di resistenza funzione, in generale, della scabrezza relativa del tubo e del numero di Reynolds). In altri tempi, prima che la nuova legge sugli appalti entrasse in vigore (Legge Merloni) ed i meccanismi dei finanziamenti pubblici divenissero più rigidi, si sarebbe potuto procedere con una "normale" variante in corso d'opera, magari riutilizzando il ribasso (circa 40 miliardi di lire) operato in sede di gara; ma adesso la situazione si faceva difficile. V'erano, poi, altre considerazioni che potremmo definire secondarie se non avessero comportato costi per alcune decine di milioni di euro: 1) Perché si realizza una centrale idroelettrica che, riducendo l'energia dell'acqua a monte, costringerà a massicci ricorsi alle pompe elettriche a valle? 2) Perché si realizza la trasformazione delle condotte principali da canali a "pelo libero" a rete intubata se poi in quest'ultima l'acqua scorrerà a "pelo libero"? Non è dato sapere chi ha avuto la responsabilità di controllare, certificare e rendicontare in sede Consortile, Regionale e Ministeriale circa la realizzazione dell'opera. (1. continua)

Nicola Piccenna

## Le consulenze di Bankitalia

Pochi giorni fa il tribunale di Roma ha reso noto le motivazioni della sentenza con cui il 3 giugno 2004 aveva confermato in appello (dopo il ricorso presentato dal governatore Antonio Fazio) la condanna per comportamento antisindacale, a seguito della denuncia presentata dai sindacati dei bancari di Bankitalia. Nelle motivazioni si legge: "Si può affermare che gli atti di disdetta degli accordi sindacali si appalesano come atti strumentali ad aggirare il divieto di modifica unilaterale degli istituti contrattuali". Sotto accusa c'è la deci-

sione di prorogare, per tre anni, tre dirigenti (Vincenzo Pontolillo, Vincenzo Catalano e Bruno Bianchi) altrimenti giunti oltre i limiti di età della pensione. Nel frattempo soltanto Pontolillo ha rassegnato spontaneamente le dimissioni e quindi non ha più alcun ruolo in Banca d'Italia. Gli altri due invece sono ancora lì, in forza di contratti di consulenza. Contratti duramente contestati dalle organizzazioni sindacali, i quali poche settimane fa hanno chiesto di conoscere quanto segue: "...la durata, le condizioni e le retribuzioni previ-

ste per i rapporti di consulenza". Un segnale di rasserenamento è forse arrivato con la nomina di Francesco Frasca (responsabile del Servizio della Vigilanza normativa e affari generali) nella importante posizione di direttore della Vigilanza creditizia, già occupata da Bruno Bianchi. Sembra che, infine, il governatore della Banca d'Italia sia intenzionato a fare un nuovo ricorso contro la sentenza del tribunale di Roma. Atto che potrebbe riaprire immediatamente le ostilità tra sindacati e Bankitalia.

## Lucania

*Al pellegrino che s'affaccia ai suoi valichi,  
a chi scende per la stretta degli Alburni  
o fa il cammino delle pecore lungo le coste della Serra,  
al nibbio che rompe il filo dell'orizzonte  
con un rettile negli artigli,  
all'emigrante, al soldato,  
a chi torna dai santuari o dall'esilio,  
a chi dorme negli ovili,  
al pastore, al mezzadro, al mercante  
la Lucania apre le sue lande,  
le sue valli dove i fiumi scorrono lenti  
come fiumi di polvere.*

Leonardo Sinigalli

## Appalto

Quando ha visto i poliziotti, ha subito tentato di disfarsi delle carte che provavano l'aggiustamento dell'appalto: le ha messe in bocca e ha iniziato a masticarle nervosamente. Così l'ingegner Giovan Battista Grillo, Capo dell'ufficio Tecnico è finito in manette con l'accusa di falso e turbativa d'asta. A metterlo nei guai un documento che spiegava scientificamente in che modo l'Ufficio guidato dal Grillo sarebbe riuscito ad aggiudicare l'appalto per la manutenzione delle strade provinciali. Una denuncia è scattata anche per Francesco Placenza, impiegato: anche alla vista dei poliziotti ha spezzato in due il floppy con i dati della gara d'appalto appena svolta. Poi davanti al magistrato ha confermato tutto. Per quell'appalto l'impiegato aveva la promessa di una ricompensa del 3%. All'ingegnere capo sarebbe andato il 5%. Grillo ha pianto, si è disperato. Agli agenti che lo portavano in carcere ha raccontato di essere stato provato dalla visione della fiction Rai dedicata a Madre Teresa di Calcutta, si era promesso - così ha detto - che quella sarebbe stata l'ultima gara truccata. "Ho agito solo per bisogno" ha ribadito. Grillo ha fatto personalmente la correzione nel fascicolo della gara d'appalto: ha tolto l'offerta originale dell'impresa amica e ne ha inserita un'altra, firmata in bianco dall'imprenditore amico.

## E così dovrò trovarmi un lavoro vero

*Nel bel mezzo di una classica settimana di salti mortali, mi arriva la telefonata di Valentina, da Bologna: stanno per girare due spot pubblicitari con un regista svedese e mi offrono di partecipare alla produzione come assistente alla regia, con regolare compenso. Un giorno di riprese in esterni e almeno uno di post-produzione. Il mio sorriso a trentadue denti insospettisce la mia vice-boss in casa editrice quando la informo che mi devo assentare per girare uno spot: preoccupata mi chiede: "Quanto tempo?" e al mio "Due giorni" tutto si sistema. Da questo momento e per sei mesi abbondanti abbandonerò periodicamente quello che sto facendo - di qualunque cosa si tratti - per andare a girare spot o videoclip a Bologna, ufficialmente come assistente alla regia, in pratica come interprete, dato che si tratta sempre di registi stranieri. Due spot la prima volta, poi altri tre a distanza*

*di un mesetto; dopo un paio di mesi il primo videoclip e infine un ultimo spot. Il mio compito è sempre quello di appiccicarmi al regista tipo carta moschicida e seguirlo in ogni suo spostamento "assistendolo" nel senso più ampio del termine: dal portargli il caffè al ricordargli quante scene mancano ancora da girare e quanto tempo è rimasto; e soprattutto traducendo ogni sua parola agli attori, al direttore della fotografia, al resto della troupe. Uno dei compiti principali è la preparazione del piano di lavorazione (l'ordine con cui si gireranno le scene, i tempi previsti, le persone da contattare per ogni scena); il regista - e io con lui - studiamo il set, decidiamo con il direttore della fotografia dove e come svolgere le riprese; incontriamo gli attori principali per provare le battute e controllare trucco e costumi. E' un lavoro estenuante: stiamo sul set dalle 6 di mattina alle 9 di sera,*

*gelando durante le riprese in esterni, sempre in piedi. Ma io lo trovo bellissimo. Ogni volta che riprendo il treno per Milano, spero che mi chiamino ancora, anche se per farmi pagare devo continuamente insistere, non mi sanno mai dire quanto sarà e alla fine i soldi arrivano dopo quasi un anno dalle riprese. Un tutto questo tempo abbiamo continuato a ripeterci a vicenda quanto sarebbe bello lavorare insieme a tempo pieno ma in sostanza loro non sono disposti a pagarmi per andare a lavorare a Bologna, se non per le eventuali produzioni alle quali prendo parte, e io non sono disposta a trasferirmi gratis. A un certo punto i contatti si fanno sempre più sporadici per poi cessare del tutto. Mi resta l'impressione di non aver saputo sfruttare un'occasione. Sono davvero queste le grandi occasioni che ci offre il mondo del lavoro, oggi? Le altre offerte che sono state fatte a me, o a mie*

*ex compagne di università e di corso, sono tutte su questa falsa riga: qualche mese come segretaria inserendo dati nell'archivio di una casa di produzione e poi più avanti magari riesci a entrare nella produzione vera e propria; 500 euro al mese per i primi sei mesi, rigorosamente in nero, per accedere a un ufficio stampa, senza alcun commento su cosa ci sarà dopo; un'assunzione a tempo determinato tramite finanziamenti della regione in una casa editrice a 400 euro al mese e poi la proposta di confermare il contratto per altri due mesi. Parlo di persone laureate con 110 e 110 e lode. "Il futuro è nelle nuove forme di lavoro e nelle collaborazioni", "E' giusto non fossilizzarsi in una sola azienda", "Cambiare permette di crescere professionalmente", sono davvero queste le nostre nuove opportunità? E' giunto il momento di trovare un lavoro vero.*

Georgia Lauzi

### GIORNALE DELLA SERA

Anno I - N.8 ----- 30-Luglio-2004

Direttore Responsabile  
Nino Sangerardi

Editore  
Associazione Culturale "Il Nibbio"  
Via Eraclea, 4 - Matera

e-mail: giornaledellaser@hotmai.com

Stampa  
Grafiche Paternoster  
Via del Commercio s.n.  
75100 MATERA

Registrazione N. 227 del 17.06.2004  
Tribunale di Matera

# La fantomatica erosione della costa jonica

L'argomento più usato, per contrastare l'escavazione in alveo, è la cosiddetta "erosione della costa". Fenomeno che, secondo gli "ambientalisti", sarebbe in atto lungo tutte le coste della penisola, per cui "l'estrazione in alveo va assolutamente vietata", si sente dire, "perché sottrae il materiale necessario al ripascimento delle spiagge". Salvo poi ad incontrare alcune delle stesse persone che - sotto l'egida di Wwf e Legambiente - avallano l'appalto di sistemazioni idrauliche con asportazione di milioni di mc. dagli alvei fluviali. I dati ufficiali dell'Annuario Statistico Italiano (ISTAT) dimostrano esattamente il contrario. Risulta infatti che la superficie del territorio nazionale è andata aumentando, dal 1951 in poi, secondo i seguenti valori di incremento progressivo: 163 Km<sup>2</sup> nel 1960; 196 nel '70; 208 nell'80; 246 nel '90; 278 km<sup>2</sup> nel 1994, passando dai 301.055 del

1951 agli attuali 301.333 Km<sup>2</sup>. Quindi, a meno che non abbiamo occupato un po' di Francia o di Svizzera, questo "dilatarsi" dello Stivale si può spiegare solo con un generale avanzamento della linea di costa, e non certo con il suo arretramento. Quanto al tratto lucano della costa jonica, della cui "erosione" si parla tanto, essa in realtà è in continua ed accertata progressione: è avanzata di 2.000 metri in 2.500 anni (v. Studio di Schmiedt e Chevallier, 1959), con un forte incremento del fenomeno negli ultimi 60 anni (v. mappe dell'Ufficio Tecnico Erariale). Dall'impianto del Catasto in poi, la linea di costa lucana - esclusi i tratti relativi ai delta fluviali - è avanzata in media di 150 metri; e più esattamente: di 40 m. a Metaponto, 180 a Scanzano, 350 a Policoro, 300 metri a Nova Siri. Dati confermati da rilievi topografici, confrontati con le mappe IGM del 1949. (v. planimetria).

La fascia jonica, si sa, è una pianura di origine alluvionale, che si è formata e cresciuta grazie al millenario apporto solido dei 4 fiumi lucani del versante jonico: Agri, Basento, Bradano e Sinni. Una corretta valutazione del processo evolutivo di un litorale richiede l'esame contestuale di lunghi tratti di costa (osservandone l'evoluzione per lunghi periodi) ed occorre inoltre tenere ben presente i due distinti momenti del processo stesso: accumulo del materiale trasportato dalle piene nella zona del delta fluviale in una prima fase; distribuzione su lunghi tratti di costa - per l'effetto di onde e correnti marine - di quello stesso materiale, verso un modellamento uniforme e lineare del litorale. A causa delle numerose dighe, sorte in questi ultimi 40 anni (almeno due per ognuno dei suddetti 4 fiumi), l'apporto solido si è ridotto notevolmente, e quindi si è praticamente arre-

stata la fase di accumulo presso le foci. Ma la fase di distribuzione, che evidentemente richiede tempi lunghi, è ancora in atto. Per cui sono tuttora riscontrabili entrambi i due contrapposti fenomeni: erosione, presso i delta fluviali, e progressione, lungo i tratti intermedi tra una foce e l'altra. E' chiaro che questa seconda fase continuerà - verso una relativa stabilizzazione della linea di costa - fino a quando non saranno eliminate le residue prominente, ancora esistenti in prossimità delle foci. Il descritto smussamento in atto dei delta fluviali - che, come abbiamo visto, non è altro che una fase del processo di progressione e stabilizzazione della costa - viene invece usato, da persone più o meno interessate, a pretesto per lanciare falsi allarmismi sulla fantomatica "erosione della costa jonica". Come ad esempio sta facendo l'ENEA. A tal proposito, trascrivo testual-

mente quanto è riportato nello "Studio" del 1998, "Evoluzione recente del litorale ionico compreso tra la foce Sinni e foce Bradano", condotto dalla Facoltà di ingegneria dell'Università della Basilicata (G. Spilotro ed altri). A pag. 17 c'è scritto: "Uno studio più recente, sempre relativo alla foce del fiume Sinni è stato condotto da alcuni ricercatori dell'ENEA (B. Anselmi ed altri, 1986). I profili batimetrici ricavati nell'ambito del predetto studio, tracciati lungo la condotta di scarico dei rifiuti radioattivi, hanno mostrato come la tendenza all'arretramento sia iniziata già nel 1970,..." Di fronte ad una tale sconcertante enormità, mi chiedo di cosa dovremmo, noi lucani, preoccuparci di più: del fatto che la cosiddetta "erosione" possa far franare quella maledetta condotta, oppure che l'ENEA della Trisaia continui a scaricare a mare?.

Nicola Bonelli

## Barre di cemento armato in Val Basento



Questi manufatti in cemento armato si trovano nell'area industriale della Val Basento, contrada Macchia di Ferrandina. Ad occhio e croce si intravedono più di cento "traverse giganti" abbandonate con uno strano criterio: accatastamento con logica più o

meno edile. Dentro la sterpaglia e nascosti dalla vegetazione degli alberi selvatici si notano numerosi blocchi di cemento armato di fabbricazione industriale. A quale individuo o società di individui è venuto in testa di scaricare malamente così tanto prodotto lavorato,



così tanto materiale commerciabile? E perché gli individui ignoti scelgono di depositare le grandi barre di cemento in un'area che dovrebbe rientrare tra le proprietà fondiarie del Consorzio Sviluppo Industriale di Matera e provincia? Probabilmente chi ha ideato e

realizzato siffatta operazione ha dovuto, senz'altro, consumare parecchio denaro per trasportare e allineare le sagome, piccole e mastodontiche, in cemento. Ma per quale ragione si parcheggia a cielo aperto una merce di valore notevole?

## Giovani

Il liceo scientifico di Sulmona ha condotto un interessante sondaggio sui suoi studenti. Il questionario è stato elaborato da un'equipe di professori con la consulenza di psicologi, pedagogisti, statistici, psichiatri. Quaranta domande con circa trecento risposte multiple, rivolte a tutti i 552 studenti dell'istituto. Ne esce il ritratto del giovane contemporaneo. Un ragazzo che ama più il bar e il pub che la biblioteca, il libro, il giornale. Ha una certa familiarità con la droga direttamente o indirettamente. Spende soprattutto per l'abbigliamento griffato, ma è alla ricerca di ideali che né la Chiesa né i partiti politici riescono a dare. Un ragazzo su cinque si sente vuoto, annoiato, indifferente. Si incontrano a casa, per strada, in palestra, al campo sportivo, alla sala giochi, al bar. Solo uno su dieci frequenta la parrocchia, una volta, con l'oratorio luogo principale di socializzazione e di attività sportiva.

## Il tempo ritenuto quasi di nessun valore

Dammi retta dedicati un po' a te stesso e tieni da conto, tutto per te, il tempo che finora ti lasciavi portar via, in un modo o nell'altro, o, comunque, perdevi. E' proprio così, credimi: il tempo ci viene tolto o sottratto, quasi a nostra insaputa, oppure ci sfugge non si sa come. E la cosa più indecorosa è perderlo per trascurata leggerezza. Prova a pensarci: gran parte della vita ci scappa via mentre agiamo in modo sbagliato, la maggior parte mentre stiamo senza far niente, e l'intera esistenza trascorre in occupazioni inutili e che non ci riguardano veramente. Trovami uno che dia al tempo il giusto valore, che capisca quanto può essere importante una giornata, che si renda conto che noi moriamo un po' ogni giorno! Perché questo è il punto: noi pensiamo alla morte come qualcosa che sta davanti a noi, mentre in gran parte è alle nostre spalle: tutta l'esistenza già trascorsa è già in suo potere. Allora, tieni stretto il tuo tempo

ora per ora; dipenderai meno dal futuro, se avrai in pugno il presente. Mentre rimandiamo le nostre scadenze il tempo passa. Tutto ci è estraneo, solo il tempo è veramente nostro: l'unica cosa di cui la natura ci ha fatto padroni; ma è passeggera e instabile, e chiunque può estrometterci da questa proprietà. Che sciocchi gli uomini! Quando ottengono da qualcuno delle inezie di nessun valore, facili da rimpiazzare, sono pronti a farsele mettere in conto; ma non c'è nessun che si senta in debito, se gli si concede del tempo; eppure questa è l'unica cosa che non si può restituire, nemmeno se si prova grande riconoscenza. Forse ora mi domanderai come mi comporto io, che, con te, sono così largo di consigli. Ti risponderò con franchezza: faccio come un riccone ordinato e diligente, tengo il conto di quello che spendo. Non posso dire di non buttare al vento nulla, però posso dire che cosa butto via e spiegare perché

e come; sono in grado di render conto della mia povertà. Naturalmente capita anche a me, come alla maggior parte delle persone cadute in miseria senza loro colpa, che tutti siano pieni di comprensione, ma nessuno disposto a dare una mano. Ma che importa? Secondo me non è povero chi si fa bastare quel che gli resta, anche se è poco. Quanto a te, però, preferirei che tenessi ben stretto quello che hai; e dovrai cominciare subito. Perché è troppo tardi fare economia, quando si è arrivati al fondo; tanto più che nel fondo non c'è solo ben poco, ma anche il peggio. Resto sempre stupito quando vedo alcuni che, come se niente fosse, chiedono per sé spazi di tempo altrui, e altri che, se glielo si chiede, sono pronti ad accordare ore e ore della loro giornata; il fatto è che tutti prendono in considerazione lo scopo per cui si chiede di impegnare il tempo, ma nessuno valuta il tempo in sé: lo si chiede, come se fosse una cosa da nulla, e, come se fosse niente,

lo si concede. Eppure si gioca con la cosa più preziosa che ci sia; inganna perché è immateriale, perché non la si vede: per questo non le si dà importanza, anzi è ritenuta quasi di nessun valore. Preso nel vortice degli affari e degli impegni ciascuno consuma la propria vita, sempre in ansia per quello che accadrà, e annoiato di ciò che ha. Chi invece dedica ogni attimo del suo tempo alla propria crescita, chi dispone ogni giornata come se fosse la vita intera, non aspetta con speranza il domani né lo teme. Voi vivete come se doveste vivere sempre, non pensate mai alla vostra fragilità non volete considerare quanto del vostro tempo è trascorso; buttate via il tempo come se lo attingete da una fonte inesauribile: mentre, forse, quel giorno che voi regalate a una persona o a un affare, è l'ultimo per voi. Avete paura di tutto perché vi sapete mortali, ma tutto bramate, come se foste immortali.

Lucio Anneo Seneca

## Manoscritti

Studiosi e "mariuoli": scrivevano saggi eruditi e testi storici, ma per più di un anno sono usciti dall'Archivio di Stato di Milano con pergamene e manoscritti imboscato nei pantaloni, sotto il cappotto, nelle borse. Il preside di un istituto scolastico superiore di San Donato milanese e un dipendente di un importante biblioteca milanese, in affari con un noto antiquario del centro che curava la commercializzazione del bottino, trafugavano solo pezzi rari: documenti con firma autografa di Carlo V e Napoleone, bolle papali, l'unico disegno della Scala a firma dell'architetto Piermarini. I carabinieri del Nucleo Tutela del patrimonio, coordinate dal PM Maria Mannella, hanno recuperato 3 mila pezzi per un valore stimato di 2 milioni di euro. I tre sono indagati per ricettazione. A tradirli, l'ingenuità del preside che ha provato a rivendere una decina di documenti "minori" alla Soprintendenza (vittima del furto).

# Azzerato il capitale di Metapontum Agrobios

Che sta succedendo alla società di proprietà della Regione, Metapontum Agrobios? Alcune settimane fa la Giunta regionale ha deciso di autorizzare il presidente di Metapontum Agrobios ad esprimere voto favorevole alla trasformazione della società da società consortile a responsabilità limitata a società a responsabilità limitata con conseguente modifica dello Statuto. La decisione dell'esecutivo lucano scaturisce dalla situazione seguente: "Non essendo - si legge nella delibera - possibile provvedere alla scelta di un partner

privato né, dall'altra parte sussistono proposte d'ingresso nella compagine sociale di Metapontum Agrobios da parte di soci privati". Perché nessuna società privata ha la volontà, l'intenzione di entrare nell'azienda che si trova in contrada Pantanello, territorio di Bernalda? Non è dato sapere. Nessun interesse è stato mostrato dai grandi imprenditori di Treviso, dai potenti imprenditori del Veneto, dagli inarrivabili imprenditori di K-Solutions e Kataweb, dai banchieri nazionali ed esteri che hanno instaurato un eccellente rapporto

con la regione Basilicata. Alcuni mesi fa il Consiglio Regionale ha autorizzato il presidente della giunta a procedere all'aumento di capitale della società consortile Metapontum Agrobios con una o più sottoscrizioni. Infatti il 16 febbraio 2004 presso lo studio del notaio Casino di Matera l'assemblea straordinaria dei soci di Metapontum Agrobios ha deliberato di: 1) approvare la situazione patrimoniale al 31 ottobre 2003; 2) ripristinare le perdite mediante le seguenti operazioni: a) utilizzo delle riserve; b) azzeramento del capitale sociale;

c) aumento del capitale a 2.783.383,00 euro, destinando parte di tale aumento a definitiva e totale copertura delle perdite. Il giorno 17 febbraio 2004 intanto il socio privato Bioren srl ha rinunciato al diritto di opzione. E a seguito di tale rinuncia il presidente di Metapontum Agrobios invita il socio Regione Basilicata a "esercitare il diritto di prelazione sulla quota inoptata, quantificata in 862.849,00 euro". Il socio Regione che cosa fa? Il Consigli e la Giunta al fine di garantire la continuità delle attività svolta dalla società Metapontum

Agrobios; nonché per "riservarsi la possibilità di individuare eventuali soci privati interessati all'acquisto di una quota di partecipazione delle medesima società", sottoscrive l'aumento di capitale nella misura di 2.783.383,00 euro e contemporaneamente versa 1.000.000 euro pari al 36,8% del capitale sottoscritto. Non una parola viene detta dal Consiglio e dalla giunta in merito alle cause che sono all'origine dell'azzeramento del capitale sociale e delle perdite.

Gianfranco Fiore

## Lontano dal mondo civile

Dichiarata nel 1782 di patronato regio, la badia di Banzi fu soppressa durante la dominazione francese. Dei suoi antichi edifici non rimane che qualche arco ogivale del periodo angioino, incastonato in costruzioni più moderne abitate da contadini. Nelle sue vicinanze c'è un convento di Cappuccini, chiuso da qualche anno per effetto della Legge di incameramento dei beni ecclesiastici. E proprio qui mi imbatto in un caso, che è un esempio del disordine morale quale inevitabilmente ha portato la brusca soppressione delle corporazioni religiose, specialmente in quei luoghi fuori mano che sfuggivano all'occhio vigile dei superiori. Con la soppressione

del convento dei cappuccini, il governo italiano, qui, come un po' ovunque, ha mantenuto provvisoriamente tre monaci come guardiani degli edifici sequestrati. Uno di questi, a dispetto del voto di povertà del suo ordine, si trovava, non si sa come, a possedere un bel gruzzoletto. L'ha investito acquistando parte degli edifici e dei terreni che una volta erano del suo vecchio convento, dov'egli vive da padrone in compagnia di una contadina che passa per sua parente, una bella ragazza di età assai poco canonica; per di più, opprime con ogni mezzo e tiene alla fame, senza ammetterli alla sua mensa, gli altri due cappuccini rimasti con lui nella casa, i quali non per

vivere che la misera pensione concessa ai monaci privati dei loro beni. Va comunque detto che, dei due monaci, quello da me visto vive in uno stato di semi-demenza a causa di una febbre tifoidea contratta nelle missioni in Terra Santa. Più di un viaggiatore, forse, avrebbe sorriso dinanzi a questa commedia di costume che mi si è presentata in un angolo oscuro della Lucania; ma a me ha fatto tanta pena! Il villaggio di Banzi conta ora poche centinaia di anime; il loro aspetto è misero e primitivo e vivono assieme ai porci in una promiscuità simile a quella che ho visto a Termoli. Sembra di trovarsi fuori d'Europa, lontano dal mondo civile.

Francois Lemormant (1866)

## La signora delle ossa

Perché è un libro dolce, allegro, disperato. E ha un'idea geniale: le canzoni che ascoltiamo sono in parte la nostra vita. Sono anche noi. E' così che Mary Beth, cameriera per campare e psicologa dilettante s'inventa questo lavoro a lei congeniale: interpretare le canzoni e guarire con queste il cuore delle clienti dal loro male. Ma presto il lavoro diventa un'ossessione; agitare i demoni degli altri - lo capì bene Sigmund Freud - non è un passatempo, perché l'anima umana è un abisso di tentazioni pascaliane. E fa resuscitare i nostri demoni. Così la dolce, generosa Mary Beth, che raccoglie i bambini degli latri, mantiene la sorellina più piccola da quando la loro madre è morta e il padre sparito, cade nel gorgo peggiore di tutti: la paranoia. A quel punto sarà Mary Beth, con l'aiuto della sorella, a interpretare la propria canzone e a riconoscere la sua terribile verità. ("La donna che leggeva canzoni", di Lisa Tucker. Corbaccio Editore, 16 euro).

A soli 31 anni, l'americana Clea Koff è veterana di uno strano lavoro, terribile: dal Ruanda alla

Bosnia studia i corpi delle vittime dei massacri. Grazie a lei e ai suoi colleghi, le Corti di giustizia internazionali hanno potuto emettere 44 condanne per genocidio e altri crimini contro l'umanità. Ma il ricordo peggiore per la Koff è legato a una serata nei pressi di un lago, in Ruanda. Clea stava cenando con i colleghi, seduta a un tavolo all'aperto, quando sentì "un debole lamento e il rumore dell'acqua". Si è acceso un riflettore e due uomini che camminavano nel lago sono stati freddati a colpi di mitragliatrice, a pochi metri dal tavolo. L'incidente non è mai stato spiegato, e Clea non è riuscita a toglierselo dalla mente. Ancora oggi si butta a terra al rumore dei fuochi d'artificio, e per poter terminare il libro è stata costretta a lasciare Los Angeles e a trasferirsi a Melbourne. I colpi di arma da fuoco sparati dalle gangs rivali, che ogni tanto riecheggiavano nei pressi della casa dei genitori, la sconvolgevano. ("The Bone Woman" di Clea Koff. Random House Editor, 15 \$).

## La vanità francese e la passione tutta italiana

Era il 1726. Ogni abuso del nepotismo era allora fiorente a Roma. Mai quella corte era stata più brillante. Regnava Benedetto XIII (Orsini), o meglio suo nipote, il principe Campobasso, dirigeva a suo nome tutti gli affari. Stranieri affluivano a Roma; i principi italiani, i nobili spagnoli, ancora ricchi dell'oro del nuovo mondo, vi accorrevano in massa. Ogni uomo ricco e potente vi si sentiva al di sopra della Legge. La galanteria e la magnificenza sembravano la sola occupazione di stranieri e romani. Le due nipoti del Papa, la contessa Orsini e la principessa Campobasso, si dividevano la potenza dello zio e gli omaggi della corte. La loro bellezza le avrebbe fatte risaltare anche nelle ultime file della società. La Orsini era allegra e disinvolta; la Campobasso tenera e pia; ma quest'anima tenera era soggetta agli impeti più violenti. Queste

due dame erano rivali in tutto: bellezza, rispetto, ricchezza. La contessa Orsini meno bella, ma brillante, leggera, attiva, intrigante, aveva amanti di cui non si curava granché, e che regnavano lo spazio di un giorno. Era felice quando vedeva duecento persone nei suoi salotti e poteva dominarle. Si burlava di sua cugina, la Campobasso, che dopo essersi fatta vedere ovunque per tre anni di seguito con un duca spagnolo, aveva finito per intimargli di lasciare Roma entro 24 ore, pena la morte. "Dopo quella licenza in pompa magna, diceva la Orsini, la mia sublime cugina non ha più sorriso. Soprattutto negli ultimi mesi è evidente che la poveretta si strugge di noia e d'amore, e suo marito, che non è un maledetto, fa passare agli occhi del papa nostro zio questa noia per grande devozione: Mi aspetto che questa devozione la spingerà a intraprendere un pellegrinag-

gio in Spagna". Nel frattempo la Campobasso era perduto innamorate, il suo amante ricambiava con passione, eppure lei era davvero infelice. Da molti mesi ormai vedeva quasi tutti i giorni il cavaliere Sènecè, nipote del duca di Saint-Aignan, allora ambasciatore di Luigi XV a Roma. Figlio di una delle favorite del reggente Filippo d'Orléans, il giovane Sènecè godeva di massimo favore in Francia: da tempo colonnello, quantunque avesse 22 anni, si era abituato a una vita fatua, pur senza averne il carattere. La principessa di Campobasso l'aveva notato a prima vista. "Ma", gli aveva detto, "diffido di voi, siete francese; ma vi avverto di una cosa: il giorno in cui a Roma si saprà che vi vedo qualche volta in segreto, sarò certa che l'avrete detto voi, e non vi amerò più". Prendendo l'amore per gioco, la Campobasso era ormai in preda

a un'autentica passione. Anche Sènecè l'aveva amata, ma la loro tresca durava da otto mesi, e il tempo, che raddoppia la passione di un'italiana, uccide quella di un francese. La vanità del cavaliere lo consolava un po' della sua noia; aveva già mandato a Parigi due o tre ritratti della Campobasso. Del resto, colmato di ogni genere di beni e di vantaggi, per così dire, fin dall'infanzia, Sènecè era noncurante anche nell'esercizio della vanità, che di solito rende invece così ansiosi i cuori dei suoi connazionali. Sènecè non capiva nulla del carattere della sua amante, il che faceva sì che talvolta la sua bizzarria lo divertisse. Assai spesso, il giorno di Santa Balbina, di cui lei portava il nome, egli dovette vincere le angosce e i rimorsi di una devozione ardente e sincera. Sènecè non le aveva fatto dimenticare la religione, come accade alle donne italiane di bassi natali;

l'aveva vinta di forza, e la battaglia si riaccendeva spesso. A Roma la moda, che per due secoli era stata dettata dagli spagnoli, cominciava a pendere per i francesi. Cominciava ad essere apprezzato quel carattere che porta il piacere e la gioia ovunque arrivi. Per la prima volta, accanto a Sènecè, la Campobasso aveva perso il lume della ragione, aveva toccato il cielo con un dito o era sprofondata nell'infelicità per cose non giustificabili dal buon senso. La principessa aveva preso a ben volere monsignor Ferraterra, di cui aveva favorito l'ascesa. Che cosa non provò quando Ferraterra le annunciò che non solo Sènecè si recava più spesso del solito dalla Orsini, ma che per causa sua la contessa aveva dato il benservito a un celebre castrato, suo amante ufficiale da parecchie settimane. (continua)

Stendhal